



Kit didattico

MIGRANT VOICES CITTÀ IN MOVIMENTO





Indice

- Introduzione	p. 3
- Scheda docente	p. 4
- STEP 1 – Leggi la storia	p. 6
- STEP 2 - Esplora le fonti	p. 11
- STEP 3 - Ascolta le voci	p. 25
- STEP 4 - Approfondisci con l'esperto	p. 27
- STEP 5 - Ora tocca a te!	p. 29



Kit didattico *MIGRANT VOICES*–CITTÀ IN MOVIMENTO

Introduzione

Nello **scenario attuale di crisi del sistema democratico**, in cui in Europa, come in Italia, vediamo sorgere barriere fisiche, politiche e culturali che recintano sempre più i diritti individuali e minacciano in maniera sostanziale **la base stessa su cui si fonda il patto di cittadinanza**, il modo in cui si affronta il **fenomeno migratorio** può indirizzare sempre più verso la chiusura o, viceversa, far progredire verso società più inclusive e rispettose dei diritti universali - indipendentemente dalla provenienza geografica - a partire da quello al movimento.

Tanto nel discorso politico, che in quello mediatico, in cui ha assunto un ruolo centrale, invece, **l'immigrazione è rappresentata** come un fenomeno che erode i diritti acquisiti dal singolo cittadino e, dunque, **percepita come elemento generativo di diffidenza e inquietudine**.

Nel solco della propria tradizione di ricerca, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e Polo del '900 propongono un'altra via: evitando impostazioni ideologiche o moralistiche, riconoscerenelle **migrazioni una "funzione specchio"** (Palidda 2000) capace di riflettere i malesseri, le reazioni e le risposte della società.

In questa prospettiva, il **progetto "9cento Voices: Migranti, diritti e cittadinanza"**, promosso da **Fondazione con il supporto dei partner Polo del '900, Rete Italiana di cultura popolare, Il Razzismo è una Brutta Storia e Nuovo Armenia**, affonda mani, sguardo e pensiero nel patrimonio documentale della **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e del Polo del '900**, per esaminare il fenomeno migratorio rispetto a **società, lavoro e territorio**. Sono questi i tre ambiti selezionati per la dinamica di mutua trasformazione che le riguarda e, soprattutto, quelli da cui ripartire per essere padroni dei cambiamenti che governano il nostro paese.

I tre speciali e i tre kit che ne traducono i risultati su un piano didattico rivolgendosi a istituzioni scolastiche, docenti, studentesse e studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, offrono una sintesi del lavoro di analisi e approfondimento del progetto, ricostruendo tempi, forme e cambiamenti delle dinamiche migratorie con particolare attenzione alle problematiche scaturite dalla convivenza di differenti comunità e alle successive forme di coesistenza e coesione.

Buon lavoro!



Kit didattico

MIGRANT VOICES

CITTÀ IN MOVIMENTO



Scheda docente

I **mutamenti urbani** ai tempi delle grandi migrazioni fra gli anni '50,'60 e '70.

Il kit didattico investiga la storia delle grandi migrazioni interne degli Italiani negli anni del secondo dopoguerra e in particolare quali trasformazioni esse hanno determinato nel **tessuto urbano delle città d'accoglienza**, inteso come spazio fisico e insieme delle pratiche di vita che lo attraversano, per incoraggiare uno sguardo diverso sulle migrazioni di oggi. Il kit didattico approfondisce una *“grande trasformazione”* sociale, culturale, politica ed umana, attraverso le vicende, le testimonianze dirette di quegli anni e il punto di vista di esperti.

Il kit è un percorso e si articola in 5 passaggi: >**STEP 1** - Leggi la storia
fonti >**STEP 3** - Ascolta le voci >**STEP 4**- Approfondisci con l'esperto >**STEP 2** - Esplora le
>**STEP 5** - Ora tocca a te!

Il percorso può essere condotto in classe con la guida di un/una docente, o fruito autonomamente da parte di studentesse e studenti.

Dotazione

- Per le classi dotate di supporto tecnologico informatico (PC/Tablet+proiettore+connessione LIM+ connessione) sono disponibili risorse digitali e multimediali accessibili dalla pagina web del kit.
- Per le classi tradizionali sono disponibili risorse digitali scaricabili e stampabili.

FOCUS

Il kit didattico **MIGRANT VOICES –CITTÀ IN MOVIMENTO** approfondisce in particolare l'impatto che le migrazioni interne hanno avuto sul piano urbano nelle realtà di destinazione, nei molteplici piani che esso prevede: soluzioni abitative, pratiche e spazi di convivenza, ridefinizione del volto dei quartieri. La coesistenza fra comunità differenti, i problemi che essa pone e le soluzioni



prospettate, divengono canali privilegiati per ripensare alcuni dei mutamenti e delle evoluzioni che le città hanno attraversato dal dopoguerra a oggi.

Risorse del kit			
	SCHEDA DOCENTE Tempo: 10 min		STEP 3 – Ascolta le voci Videointerviste a “migranti” di ieri e di oggi e spunti di discussione. Tempo: ~45 min
	STEP 1 – Leggi la Storia. Lezione/Focus tematico Tempo: 30 min		STEP 4 – Approfondisci con gli esperti Videointerviste e spunti per discussione Tempo: ~30 min
	STEP 2 – Esplora le fonti Estratti di documenti d’archivio, spunti di discussione e attività. Tempo: ~60-120 min.		STEP 5 – Ora tocca a te! Laboratorio di produzione creativa a partire dagli spunti raccolti Tempo: ~120 min

Schema didattico integrabile al programma scolastico

Finalità
- Promuovere la comprensione del mondo attraverso una chiave di lettura della realtà che educi alla complessità. - Analizzare e confrontare gli elementi della ricerca “Città in movimento” a cura di Paola Piscitelli e Sara Troglio. - Riconoscere la dimensione diacronica dei cambiamenti sociali, economici e culturali.
Obiettivi
Obiettivi generali: saper selezionare; saper classificare; saper porre domande; saper storicizzare; saper problematizzare. Obiettivi specifici: saper utilizzare fonti scritte e orali; saper collocare i fatti nella dimensione spazio-temporale; saper riconoscere le relazioni tra storia locale e storia generale.
Conoscenze
- Acquisire conoscenze specifiche - Acquisire conoscenze trasversali
Competenze



1. Analizzare i testi proposti nella loro specificità
2. Consolidare la capacità argomentativa
3. Realizzare collegamenti pluridisciplinari e interdisciplinari
4. Utilizzare conoscenze per costruire percorsi

>STEP 1 – Leggi la Storia



Kit didattico

MIGRANT VOICES –CITTÀ IN MOVIMENTO

Leggi la Storia/Tempo richiesto 30 min.

Il testo di seguito riportato può servire da guida e traccia per una lezione preparata dal docente sul fenomeno delle migrazioni interne nell'Italia del dopoguerra: i dati degli approfondimenti condotti dall'area ricerca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli sono illustrati facendoli dialogare con il presente e gli interrogativi che pone.

Questa lezione si rivolge anche alle studentesse e agli studenti, i quali, guidati e supportati dall'insegnante, potranno provare a confrontarsi direttamente con la Storia, le sue domande, la sua narrazione.

Storia di un'invasione

C'era una volta un'invasione... centinaia di migliaia di persone che si spostavano tra regioni d'Italia in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori. Erano i tempi del Boom economico e della crescita industriale del Nord. Che fine hanno fatto tutti questi invasori? Quali trasformazioni urbane hanno innescato negli anni del dopoguerra? Cosa è successo, invece, nei periodi di più recente immigrazione?

A cura di Paola Piscitelli e Sara Troglia

Dal secondo dopoguerra ad oggi le società delle città industriali italiane sono mutate, evolvendosi e mescolandosi durante i continui arrivi di immigrati dalle aree rurali, dal Meridione o da paesi esteri.

Questi nuovi cittadini, nonostante i sentimenti di ostilità generatisi nei differenti momenti storici, hanno contribuito a ridefinire la vita comune, su scala urbana così come nazionale.

Durante il boom economico, i flussi di migrazione interna agirono sulla società italiana definendo nuove identità territoriali nella penisola, in un rapporto Nord - Sud in cui il primo diventava terra di immigrazione e il secondo di sola emigrazione.

Prendendo ad esempio l'area milanese, ampiamente illustrata dal patrimonio dell'archivio di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, i decenni '50, '60 e '70 coincisero con l'ingresso nella città e nel suo hinterland di quasi 800.000 nuovi abitanti, caratterizzandola nell'immaginario collettivo



nazionale come una delle principali mete della migrazione economica dal Meridione.

Questa polarizzazione lungo i due assi della penisola venne però nuovamente rimessa in discussione dalla fine degli anni '70, quando la composizione sociale di città industriali si ridefinì nuovamente: sia come numero di arrivi e partenze che come composizione dei gruppi presenti nella città. Da un lato vediamo in essere i primi effetti della delocalizzazione nei poli industriali, che comportarono l'irrobustimento della migrazione verso altri paesi europei e la progressiva diminuzione della popolazione addetta al lavoro industriale, operaio. Dall'altro, si assiste all'inizio delle prime migrazioni di lavoratori extranazionali.



*Donna con bambino in interno casa fatiscente, Torino, (s.d.),
Archivio Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci"*

Gli anni '70 segnano infatti il momento in cui l'Italia cessa di essere esclusivamente paese di emigrazione e di immigrazione interna per diventare un paese capace di attrarre popolazioni dall'estero. In questo senso, il XII Censimento generale del 1981 segna una scoperta epocale: con mezzo milione di stranieri, l'Italia è ufficialmente un paese di immigrazione. Gli italiani che cercano fortuna all'estero scendono a 50.000 l'anno, mentre gli stranieri in ingresso nella penisola salgono a circa 300.000, di cui un terzo cittadini dell'allora Comunità Europea.

Come già era avvenuto per le migrazioni interne, dal meridione e dalle aree rurali, chi arriva in Italia dall'estero si concentra inizialmente nelle città, perché è qui che si pensa di poter intercettare migliori opportunità lavorative e di poter far leva sulle comunità che si formano attraverso le diaspore. E fra le città, nuovamente sono i poli industriali in ristrutturazione delle aree attorno a Milano e Torino a richiamare i flussi più ingenti. Sarà solo in un secondo momento, con lo stabilizzarsi delle prime comunità di migranti extranazionali, che l'insediamento di queste seguirà traiettorie differenti, sia per concentrazione geografica nella penisola che per settore di impiego, con alcuni casi di "ritorno" alla campagna di alcune nazionalità.

Tutti gli studi e i rilevamenti evidenziano però come la crescita degli ultimi quarant'anni di queste comunità non sia coincisa però con la fine dello spostamento degli italiani verso l'estero: secondo il "Dossier Statistico Immigrazione 2017", nel 2016 sono espatriati almeno 280.000 cittadini italiani, contro 262.929 ingressi stranieri. L'Italia resta dunque un paese "specialmente" di emigranti o è forse l'intera comunità globale a definirsi sempre più come una società mobile, che fa dello spostamento un elemento fondante delle proprie abitudini di vita?



La città migrante

Concentrando lo sguardo al solo caso italiano, la storia recente della penisola offre un precedente - i 3 milioni di migranti interni dei decenni '50 '60 e '70 - può fornire uno spunto di riflessione su come il movimento di uomini e donne abbia influito in differenti modalità sui processi di trasformazione dell'Italia del dopoguerra.

Ricercando attraverso i documenti dell'archivio di Fondazione G. Feltrinelli le tracce della vita dei migranti durante il grande flusso degli anni del boom, emerge in primo luogo la condizione dei territori di partenza. Negli anni del benessere e dei consumi, gli anni '50, il Meridione conosce un numero doppio rispetto alla media nazionale di famiglie sotto la soglia di povertà, con percentuali altissime di alloggi fuori da ogni condizione minima di salubrità e igiene.

Ma non è solo il Meridione e l'Italia agricola a registrare sacche di miseria estrema. Nelle Nord industriale, nascosti sotto l'aspetto di città moderna e benestante, le fasce operaio-popolari raccontano del drammatico problema abitativo, ancor più ricorrente in ogni memoria migrante. "Quelli vivevano il 16 metri quadri di spazio: la si cucinava, si dormiva, tutto si faceva"¹ racconta un migrante venticinquenne della sua prima sistemazione nell'inchiesta *Milano, Corea*.

Chi non riesce a trovare ospitalità nelle sovraffollate case dei conterranei o nelle brandine delle pensioni a ore, si stabilisce in cantine o in garage senza riscaldamento, in capanni agricoli alla periferia della città o in baracche di fortuna. Queste ultime nel capoluogo meneghino crescono negli spazi verdi o dismessi, come nell'area di Porto di Mare o nella cintura dell'hinterland di Sesto S. Giovanni e Cinisello, dove le baracche aumentano in numero e in volume, presentando con il passare degli anni tratti "casalinghi": pavimenti, tettoie, infissi e panni stesi. Le costruzioni sono il frutto della immediata inventiva dei migranti che le abitano: in tutti i territori soggetti a migrazione si verificano emergenze abitative e soluzioni "di fortuna". Nascono così le Coree, appellativo scelto dal linguaggio giornalistico per descrivere le baraccopoli italiane in quegli anni. Assieme alla città crescono però le richieste di alloggi dignitosi a prezzi accessibili e di regolamentazione di situazioni di abusivismo e occupazione.

*Sfratti, Torino, (s.d.), Archivio Fondazione
Istituto Piemontese "Antonio Gramsci"*



1

F. Alasia, D. Montaldi, *Milano Corea*, Feltrinelli editore, Milano 1960, p. 212.



Notizie di sgomberi e presidi di protesta si susseguono sulle pagine locali dei quotidiani degli anni Sessanta e Settanta, documentate anche da ampi reportage d'inchiesta svolti tra le abitazioni e le vie di queste città parallele: Milano, Torino, Genova, Roma...Da qui partiranno le prime grandi battaglie per ottenere alloggi popolari e servizi di base, sia da parte della popolazione autoctona che di quella migrante, non raramente in contrasto fra loro sulle forme di precedenza per l'assegnazione, come viene messo in luce da una lettera esemplificativa, pubblicata sul giornale locale "Sesto Città" già nel marzo del 1956. Secondo l'autore, i migranti veneti e meridionali, accettando di vivere in condizioni terribili, hanno fatto sì che "[...] i sestesi, i veri sestesi, coloro i quali hanno speso tutta la vita a Sesto, che hanno contribuito generosamente a ogni sorta di lotte sia politiche, sociali che proletarie per l'emancipazione della città, la casa non è stata assegnata"². Col susseguirsi degli anni, i progetti di edilizia popolare e riqualificazione iniziano a imporsi nello scenario urbano milanese, incidendo a fondo nelle strutture urbane delle città industriali, fino a ridisegnarne il volto attraverso la trasformazione e la creazione ex-novo di interi quartieri (Gratosoglio, Isola, Quarto Oggiaro sono tra le coordinate della Milano che cambia). Assieme a queste nuovi segmenti di città, si formano i comitati di quartiere autonomi, in cui le tensioni si stemperano e in cui i cittadini si organizzano per coordinare la vita comune e le necessità della comunità.



*Bambini delle baracche Anselmetti, Torino, (s.d.),
Archivio Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci"*

2

Sesto città, periodico locale, marzo 1956.



La nuova città migrante

Con l'aumentare e il mescolarsi degli abitanti, le città non si sono solo espanse, ma hanno mutato il loro volto.

La Milano che si riscopre destinazione dei flussi migratori alla fine degli anni '80 è una città impreparata ad accogliere nuovi flussi, data la crisi degli alloggi che la attraversa: così gli immigrati trovano rifugio nelle fabbriche dismesse del territorio periferico, andando ad alimentare nuove forme di miseria.

Solo a partire dagli anni '90 il Comune di Milano prova a offrire alloggi temporanei agli immigrati, costituendo un'eccezione nel nord Italia. Nascono i Centri di Prima Accoglienza, di cui famigerato è il Cpa di via Corelli. La denominazione data ai centri contrasta in maniera drammatica con il loro aspetto, tutt'altro che accogliente: nuovi spazi del controllo, risultano respingenti tanto al proprio interno che nella relazione con l'intorno. Il primo Cpa di via Corelli è di fatto un'area container recintata da filo spinato, dove anche le minime pratiche quotidiane come il gioco, il fumo, la possibilità di ospitare, sono vietate.

I Cpa sono la manifestazione lampante e dolorosa delle difficoltà di accogliere i nuovi venuti, proprio com'era successo con i migranti degli anni del Boom.

In questo quadro, l'immigrazione è una domanda aggiuntiva che Milano, Torino e tutte le maggiori città italiane degli anni '80 non sanno affrontare. Quasi sempre le politiche per gli immigrati producono come uniche risposte il controllo di un'emergenza: i provvedimenti privilegiano soluzioni provvisorie o a breve termine. Le soluzioni emergenziali tendono a sostituire quelle permanenti e a stabilirsi come il modo normale di trattare il problema.

In questa cornice, si generano ancora una volta, come già negli anni '60 e '70, "nuove pratiche e tipologie abitative" prodotte dai nuovi immigrati extracomunitari, che vanno dalle tendopoli, al girovagare tra letti in camere o camerate, all'occupazione abusiva di terreni, garage, stabili fatiscenti abbandonati, stazioni, automobili, roulotte (nel caso di situazioni coperte) e marciapiedi, panchine e prati (quando non resta che l'aria aperta).

Diverse ricerche degli anni '80, '90 documentano il pesante incremento degli *homeless*, spesso con storie di migrazione alle spalle, manifestazione visibile del nuovo disagio. È questo il fenomeno dell'esclusione sociale, che nel territorio produce quelle sacche di povertà e ghetti che si formano nelle periferie, "caratterizzati da un accumularsi di svantaggi: disoccupazione, insuccesso scolastico, delinquenza, violenza, rotture familiari, povertà, assistenza ecc

Le città sono sempre più diverse, ma questa diversità - di tradizioni, culture, fedi, appartenenze sociali - è uno dei temi chiave per provare a ripensare la convivenza e l'inclusione sociale nelle città oggi. Focalizzare l'attenzione sui bisogni e le pratiche degli abitanti, al di là della loro provenienza, equivale a compiere il primo passo per produrre città più consapevoli della propria storia e del proprio divenire: più aperte, dinamiche e libere per tutti.



> STEP 2 – Esplora le fonti



Kit didattico

MIGRANT VOICES-CITTÀ IN MOVIMENTO

Esplora le fonti/Tempo richiesto: 30- 60 min.

PREMESSA

Proponiamo di seguito alcuni dei **materiali dagli archivi** della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e della rete del Polo del '900 che, in allegato al kit, serviranno a scoprire le dinamiche delle migrazioni interne che hanno interessato gli italiani fra gli anni '50 e '70. In coda ai documenti alcune **domande-stimolo** per guidare studentesse e studenti nella lettura e interrogazione delle fonti storiche, e una **proposta di attività**.

MATERIALI D'ARCHIVIO

Fonte di Archivio 1

Milano, Coreadi F. Alasia, D. Montaldi

Milano, Corea rappresenta un testo dal duplice valore storico. Utile documento per chi si appresta a conoscere il fenomeno delle migrazioni interne, rappresenta, inoltre, un evento editoriale di portata storica, in quanto fu una delle prime "luci" gettate su quel mondo di "sottoccupazione" che alimentava lo sfavillante scenario del miracolo economico.

Di seguito vengono riportate le parole di Pasquale P., di Cerignola, 33 anni: l'inserimento nella realtà milanese passa, per lui come per tutti i suoi compagni di avventura, dalla soluzione del problema di un alloggio dignitoso, per sé e per la proprio famiglia...





Appena arrivato a Milano sono andato a casa di un amico che non vorrei nemmeno spiegare come vivevano. Era una famiglia con otto figli e vivevano al Porto di Mare, e io appena sono arrivato sono andato in quel posto là, e ho pensato che era meglio restare a casa. Era nel '52, e compivo gli anni in treno quando sono venuto, facevo 26 anni. Quelli vivevano in 16 metri quadri di spazio: là si cucinava, si dormiva, tutto si faceva, e c'erano tre figlie femmine. Quella brava gente volevano tenermi ancora, ma io stesso ho capito che era impossibile. Alla sera andavo a letto bianco e alla mattina mi alzavo nero, perché erano carbonai loro. Erano facchini di stazione; scaricavano il carbone, ma là dentro non avevano come lavarsi. Si lavavano la faccia, le gambe, alla buona, così; ma il carbone va nei pori e ci vuole l'acqua calda, e quando sudavano ci veniva fuori. C'era una branda di un posto e dormivano tre ragazze, 24, 21, 19; dormivano testa e piedi; e la sua madre dormiva su di una trapunta a terra vicino alle figlie. La mamma, poveretta, non dormiva la notte. Aveva cura di coprire le figlie perché faceva caldo e si scoprivano, e lì c'eravamo noi uomini, e noi ci teniamo a quella cosa lì. Diceva: "Non importa, io ho cura delle ragazze, dormo di giorno mentre voi lavorate." Poi c'era un letto matrimoniale che dormivo io, il padre, un momento che mi confondo solo a pensarli... dunque: io, il padre, tre figli maschi e il piccolo. Tutti là di traverso. Poi loro al mattino andavano allo scarico di Porta Genova.

Per fortuna ho trovato lavoro a Porta Vittoria a fare il muratore, non so fare altro, so anche pitturare un po' ma non posso permettermi questo lusso. La prima cosa che mi hanno detto: "Guarda, qua si lavora senza libretto." Prendevo 2.500 lire al giorno. Sapevo che mi davano poco, perché me l'avevano detto gli altri, ma per me era un tesoro al giorno che prendevo. Chi l'aveva mai visti 2.500 lire al giorno? Laggiù al massimo che avevo preso era 1.050 lire. Insomma, la prima cosa che ho fatto ho spedito a casa i soldi alla mamma e le due sorelle. Quando ho cominciato a vedere la "luce" tra le mani, non ho più dato retta a libri o non libri, e cercavo di guadagnare più che potevo. Per circa un anno ho continuato questo, e dormire dormivo in pensione al Porto di Mare. Adesso le faccio sentire come era quella pensione là.



Mi consigliavano di andare in pensione e ho trovato una stanza dove ci era un uomo senza famiglia che affittava a gente di tutti i tipi. C'erano là o barboni, o ladri, non so bene che gente c'erano, però ho visto brutte cose là dentro. A me mi conveniva stare là dentro perché pagavo 4.000 lire al mese e dormivamo in quattro là dentro. Era una baracca alta così, che si faceva così con la mano e si toccava il soffitto; era costruita in lastre di popolit. La prima notte che dormivo là dentro sentivo camminare qualche cosa addosso. Non avevo mai pensato che c'era una sporcizia del genere. Ho tirato avanti una settimana, ma poi ho cominciato a curiosare nel letto; ho cominciato a vedere delle macchie di sangue e sentivo sempre un odore che mi veniva di rovesciare qualche volta che ci pensavo anche. Ma non avevo altri mezzi, e dovevo pur pazientare anche se questa razza qui erano le cimici, perché 10 centimetri da una macchia a l'altra, il lenzuolo era un cielo stellato, non un lenzuolo.

Poi una notte non ne potevo più dal prurito, che toccavi la gamba poi ti sentivi il dito bagnato; faccio per svegliarmi e accendo il lume. Invece di guardare il letto ho assistito a una scena. Uno di quelli che dormivano con me aveva portato una donna e se la passavano uno con l'altro. Dico: "Ma ragazzi, che succede qua? Domani lo dico al padrone di casa." Ma la ragazza mi dice: "Senti, non essere cattivo. Dove vado? Vado a consegnarmi alla polizia? Non so dove andare." Era una donna venuta dal suo paese nelle mie stesse condizioni. Spesso, quando mi svegliavo la notte la vedevo. Era venuta per lavoro ma era caduta in quel mestiere là. Era una calabrese. Si aveva offerta persino, per farmi tacere. Insomma, io in una situazione del genere cosa potevo fare? Avevo capito che dovevo fare qualsiasi sacrificio per tirarmi fuori da quell'ambiente.

Poi ho trovato un padrone che mi ha preso a lavorare, perché aveva visto che ero un ragazzo di buona volontà, e mi lasciava andare a dormire in un solaio. Ma aveva dell'inferriate sulle finestre e io ci mettevo delle casse per tappare i buchi. Io non bevo dell'alcool, ma quando dormivo là, per vincere il freddo mandavo giù qualche cosa di forte per scaldarmi; e quando faceva la neve, ho provato una settimana, di giorno lavorare e di notte mi conveniva andare a levare la neve.

Da tutti questi sacrifici, mandavo giù a casa. Però quello che mia madre mi cercava di indispensabile era poco. Da noi si può vivere in qualsiasi modo, e mia madre mi cercava 500 lire al giorno, e loro dicevano che erano tanti per loro tre. Loro si arrangiano a



questa maniera: quando hanno comprato 1 chilo di pane, 100 lire; poi comprano un po' di rape; mezz'etto d'olio, cinquanta grammi; poi un po' di sale e un po' di legna perché cucinavano con la legna. Qualche giorno la minestra, qualche giorno no; o pasta o se no mezzo chilo di legumi lessi. Così si mangiava noi. Io in principio che ero qua, quasi quasi volevo continuare con lo stesso sistema di mangiare, ma poi ho cominciato anch'io a comprarmi la pancetta, il bologna, olive, quello che vedevo comprare dagli altri. Se lo compravo, lo compravo perché mi vergognavo a mangiare assieme agli altri a quel sistema là. Io veramente i primi momenti cercavo di appartarmi, ma poi ho dovuto imitarli.

Però anche se mandavo giù qualche cosa i sacrifici hanno valso e ho fatto un 50.000 lire. Come mettevo là 5.000 lire, trac, era come se si chiudeva un lucchetto: non li volevo più muovere. Io avendo questa sommetta, credevo di aver risolto il problema, pensavo di fittare una casa, e i soldi li avevo, e volevo mandare a chiamare subito la mamma. Però quando sono andato in una casa vecchia, ma proprio vecchia, e lì ho chiesto se voleva affittare. Lui mi risponde: "Ce li hai i quattrini?" io ci ho detto: "Sicuro che ce li ho, cosa credi che sia venuto a fare? Ho 50.000 lire, posso affittare la casa," e lui mi ha risposto: "Le 50.000 lire vattele giocare a briscola, perché se vuoi la casa ci vogliono 250.000 lire di anticipo."

Così mi è passata la voglia di cercare di affittare una casa. E allora girando in periferia di Milano, dicevo: "Fuori di Milano costerà meno la casa!" Mentre giravo per la casa, alcuni paesani mi dicevano: "Tu sei muratore, sei bravo, la casa te la puoi fare. La terra costa così poco là." Così ho chiesto l'indirizzo del padrone e ci siamo combinati. L'ho dato 50.000 lire a questo padrone qua, e poi abbiamo fatto una carta che ci dava 15.000 lire al mese. Veramente non voleva cedermi la terra per così poco, ma visto la buona volontà che avevo, ha detto che mi dava proprio un aiuto facendo a quel sistema là. Io ho continuato forte gli sforzi e l'ho finito di pagare, e poi ho preso un po' di macerie, mattoni vecchi, m'ho fatto un cascino, e m'ho trovato una fidanzata, una mia compaesana di Barletta. Conoscevo la famiglia che era venuta su, e mi sono sposato subito e sono andato a abitare nel cascino. Per tre o quattro mesi ho dormito a casa di mio suocero, poi sono andato là in quel cascino che la domenica avevo cercato di costruire. Mi capitava di aggiustare un pavimento, c'era qualche piastrella di scarto e me la portavo lì. Avevo mezzo pavimento dove ci mettevo il letto, di piastrelle vecchie; e l'altra metà ci ho fatto un po' di cemento; ci ho fatto la mezza liscia a terra, tanto per



non camminare a terra. Ho trovato qualche lavandino vecchio, ho scelto il migliore, e l'ho portato là. Andavo negli scarichi a trovare tutta questa roba che potevo, e me la portavo dietro la bicicletta nella cassetta. Andavo negli scarichi delle macerie di Milano, i fabbricati bombardati; andavo a scegliere i mezzi mattoni, perché quelli intieri facevano prima gli altri. Le tegole ho comprato di seconda mano. Ho trovato uno che quando ha saputo che avevo la volontà di farmi questo cascino per sposarmi, me l'ha fatte pagare cinque lire l'una. Una porta me l'ha regalata una signora in via San Gottardo che eravamo andati a far una riparazione di un forno, l'ho conosciuta e così me l'ha regalata.

Il primo giorno abbiamo portato con noi un letto regalatici da una zia di lei, e la famosa cassa della dote del mezzogiorno che si usa portare. Ho preso quello che mi hanno dato, perché, prima, mi piaceva mia moglie, e poi suo papà era malato di asma e non poteva lavorare e pensare a sua figlia. Lei abitava a Porto di Mare. Loro erano un po' più fortunati degli altri come alloggio. Avevano una casa giù, l'hanno venduta e avevano costruito qua, sempre con le macerie, tre stanze, fatte un po' benino dentro ma fuori avevano l'aspetto di Porto di Mare.

Quando sono arrivato qui, c'era il mio cascino e cinque o sei case, così; ma poi erano tutte baracche di tolla, fatte tutte di quella roba trovata. C'erano i fondi dei fusti attaccati alle pareti. Delle travi messe a terra e poi coperte con della tela, lamiera, proprio in quella maniera là alla disperata. Ma adesso veniamo alle abitudini giornaliere della casa.

Mia moglie mi dava coraggio nascondendomi come si sacrificava per la cucina. Però una domenica che io ho fatto festa, ho visto come si mortificava per tirare via il nero del tegame, ci ho chiesto: "Ce ne hai di pazienza per fare questo lavoro qua." "Eh," mi fa, "se potevamo avere almeno un fornello a gas per non avere tutta questa sporcizia." Quella è stata la volta che mi sono preoccupato perché la pulizia, almeno per mangiare ci voleva. E così sono venuto proprio qua dal padrone di questo locale qua che aveva anche lui una casetta qua dietro, e aveva il gas liquido. Ci ho chiesto se aveva un fornello, però prima di chiederci il fornello ci ho detto che una parte lo do adesso e poi l'ho pagato in tre volte. Quella sera era festa in casa mia. Mia moglie era contenta che faceva dei salti alti così quando ha visto il gas, perché ci ho fatto una sorpresa. Insomma, poi abbiamo pensato subito come fare per cominciare ad avere una casa decente.

Alasia, Montaldi, *Milano*, Corea, Feltrinelli editore, Milano 1960



FONTE DI ARCHIVIO 2

Documenti fotografici dall'archivio della **Fondazione Istituto piemontese "Antonio Gramsci"**

Sfratti alle Vallette, Torino, 7 settembre 1965





Bambini delle baracche Anselmetti, Torino, 1965



Donna con bambino all'interno di una casa fatiscente, Torino



Sfratti a Torino





FONTI DI ARCHIVIO 3

Sesto città

Sesto città è stato un giornale locale fondato nel secondo dopoguerra: una pubblicazione che si rivolgeva agli abitanti di Sesto San Giovanni con l'intento di informarli sulle questioni che più li riguardavano da vicino. Le voci dei cittadini a cui questo giornale dava spazio, iniziarono a confrontarsi con l'allora nuovo fenomeno degli immigrati che affluivano in città.

In questa lettera scritta da un lettore e pubblicata nel marzo 1956 col titolo "Una casa per tutti", emerge con evidenza un atteggiamento diffuso presso i locali nei confronti dei connazionali giunti dal Meridione...



Lettere in Redazione

Aiutiamo un lettore che chiede la riabilitazione

Egr. signor Direttore, io sono uno di quelli che non possono votare; non perchè abbia rubato all'Edison ma per aver rubato a una ditta di ferri vecchi circa 300 lire in ferro. Scaduti i cinque anni dalla condanna mi potrebbe indicare la strada più breve e meno dispendiosa per ottenere la completa riabilitazione?

La ringrazio anticipatamente e La saluto cordialmente. - Vorrà perdonare la scusabile anonimità.

Si presenti alla nostra Redazione, che provvederà a farle ottenere la riabilitazione, un sabato pomeriggio.

Una casa per tutti

12 marzo '56

Egregio sig. Direttore,

al contrario degli altri giornali, sul vostro mi sono soffermato a lungo. E con ineffabile entusiasmo, schivo di retorica, ci tengo ad informarvi che il vostro giornale mi piace. Soprattutto per lo scopo che vi siete prefissi, ed anche perchè era ora che qualcuno si occupasse di noi, di noi sestesi. Non avete bisogno d'auguri perchè sono sicuro che ogni sestese, che abbia il senso del dovere civico, aderirà con lo stesso mio entusiasmo, e collaborerà convinto d'aver al fianco forze indipendenti dalle «passioni del momento».

Ed ora vorrei dire qualcosa sul problema Ina-Case.

E' indubbio che la perenne immigrazione (fenomeno che caratterizza Sesto), ha contribuito in modo tangibile all'elevazione di Sesto a Città.

Però se noi dovessimo adentrarci nell'ambito sociale di questa città, appureremmo che ben pochi sestesi abitano

quei 750 milioni di costruzioni di cui parlasi nel vostro primo numero.

E' risaputo che i due terzi di queste case sono abitate da neo cittadini sestesi che hanno contribuito all'elevazione del comune a Città solo nella parte di immigrati. Costoro, venendo qua, si sono precipitati in cantine, in tuguri dove l'esistenza è malsana e impossibile, e adattandosi così, in breve tempo hanno ottenuto la casa. Mentre agli altri sestesi, i veri sestesi, coloro i quali hanno speso tutta una vita a Sesto, hanno contribuito generosamente a ogni sorta di lotte sia politiche, sociali e proletarie per l'emancipazione della città, la casa non è stata assegnata perchè vivono fra quattro mura quadrate: definite «luoghi decenti», dalla commissione aggiudicatrice.

Si chiama decenza vivere in certi luoghi ancor privi di acqua, di gas, e dove, (molte sono le famiglie in questo stato) la promiscuità farebbe diventar roso un indigeno del Sud Africa. Se la legge vuole che si dia la casa ai più indigenti, si proibisca allora la permanenza a Sesto, a gente che vive in cantine, in baracche ecc., gente che chi sa perchè, se ne trova sempre in simili luoghi, e (non voglio processare intenzioni) ne è quasi fiera.

Distintamente e cordialmente la saluto

La lettera che precede si potrebbe riassumere nella frase: Perchè le case ai foestieri sì, e ai sestesi no? E' volentieri l'abbiamo pubblicata integralmente, perchè è indicativa di uno stato d'animo molto diffuso in città. La risposta non si può condensare in poche righe; epperò, mentre ringraziamo il lettore per le gentili parole scritte per noi, rimandiamo la trattazione dell'argomento a uno dei prossimi numeri.

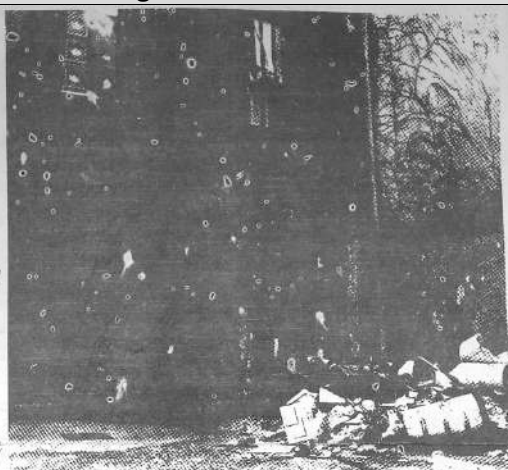
Sesto città, marzo 1956



FONTI DI ARCHIVIO 4 – Quartiere in lotta- Giornale del collettivo di quartiere Romana Vigentina

L'ostilità e un senso di rivalità nei confronti dei migranti non furono gli unici sentimenti dominanti. Vi fu chi riconobbe, nella condizione dei nuovi arrivati, una risorsa per una lotta comune da portare avanti e incentivare casa per casa, strada per strada.

Di seguito riportiamo un estratto da un giornale cittadino dal titolo eloquente: *Quartiere in lotta*.



Un particolare di una casa Ceschina

I MERIDIONALI NEL QUARTIERE

Facendo inchiesta nel quartiere abbiamo notato una grossa percentuale di meridionali che abitano generalmente nelle case più brutte. Anche i milanesi hanno molto spesso una notevole ostilità nei loro confronti dovuta a luoghi comuni del tipo: "Che cosa sono venuti a fare qui, perchè non tornano al loro paese, terun". Certamente non sono loro chiari i motivi per cui essi sono costretti a venire a Milano in cerca di impiego. In Italia meridionale il lavoro manca perchè la borghesia italiana ha interesse ad avere un grosso numero di disoccupati che all'occorrenza vende la propria forza lavoro in parte nel settentrione, abbassando così il prezzo della manodopera, ed in parte in Germania, in Svizzera, ecc, consentendo allo stato di incamerare grosse quantità di valuta pregiata con le rimesse degli immigrati.

La scuola, la stampa e gli altri mezzi di informazione a disposizione dei padroni, appoggiano in tutto questa politica, propagandando idee sbagliate, di comodo, che spesso influenzano anche gli abitanti ed i lavoratori del nostro quartiere. In questo modo la borghesia vuole dividere il lavoratore settentrionale da quello meridionale, per impedire l'unione nella lotta comune contro i padroni.

Anche nel quartiere è necessario unirsi nella lotta per ottenere case popolari nelle aree libere ed il rinnovo di quelle già esistenti, e per opporsi all'espulsione verso i quartieri dormitorio della periferia.



FONTE DI ARCHIVIO 5 - L'Unità

Sul giornale del Partito Comunista Italiano venne dato ampio spazio alle notizie di cronaca che riguardavano il mondo migrante. Viene qui riportato il ritaglio di uno degli articoli che L'Unità dedicò alla manifestazione a Palazzo Marino per l'assegnazione di lotti di case popolari: una battaglia che vedeva migranti e locali impegnati fianco a fianco

L'Unità, 20 settembre 1963

ne si
otto-
razio-
rap-
f. Sa-
lla ri-
genza
re ed

tembre
Commis-
la pro-
ita oggi
cio, sot-
sen. Me-
lopo una
ezzo, con

te della
le Sara-
ovo rap-
quinto);
tornerà
enaria il
dere in
orto.
oni che
o' sulla
re chia-
me un
io nei
elte che
conomi-
nto più
nto dei
congiun-
mia na-
proprio
bilancio
tro Me-
comu-
impegno
nto per
risultati
missione
ne. Co-
questo

esa per
one per
conomi-
ministro
era sta-
questa
del Po-
il PSI
governo
n sede
inter-

Milano

La P.S. caccia dal Comune undici famiglie senza tetto



MILANO — I senza-tetto manifestano davanti al Palazzo comunale.

Cinquanta, senza tetto, che da ieri mattina sostavano nella sede dell'Amministrazione civica in piazza della Scala, rivendicando l'assegnazione degli appartamenti

popolari che erano stati loro promessi per l'ennesima volta non più tardi di lunedì scorso, sono stati scacciati dal Palazzo comunale dal 3.º plotone della Celere.

Due degli 11 capifamiglia sono stati arrestati e una donna incinta denunciata a piede libero.

SERVIZIO A PAGINA 4

Il
vietic
oggi
neral
Paesi
renza
mo t
stre
1964
livello
il pro
rale
nuovi
tensio
vito c
to a
come
della

Gr
attese
più f
cui l
suoi
sione
per l
ziale.
tare c
ha de
sforzi
magg

Il r
sto in
disar
ha p
di un
più v
fino a
«Il g
ha de
accet
limite
tiner
aerei
dell'U
sul
quand
termi
mo».
senta
noto,
tipo
nella
sarm

L'on
te so
che i
Uniti
bizon
satelli
ti ord
Pas
tri p
Est e
badito
clusio
ce col
creazi
di Be
che
semp
sità c
rale



Esplora le fonti >SPUNTI PER LA DISCUSSIONE

Vengono di seguito proposte alcune domande per guidare l'approccio alle fonti d'archivio digitalizzate e allegate al presente kit, caricate sulla pagina web. L'obiettivo è quello di esercitare una lettura che da una parte sia criticamente attenta al contenuto e al significato del documento entro il contesto storico di riferimento, dall'altra sia di stimolo ad autonome riflessioni sul fenomeno in questione.

Durata: circa 40 min.

1

Nella testimonianza di *Milano, Corea*, Pasquale è disposto a ogni sacrificio per potersi garantire un'abitazione a Milano. Cosa ti colpisce maggiormente della storia di Pasquale? Secondo te, da cosa sono determinate le difficoltà a trovare un alloggio dignitoso?

2

Confrontando la lettera a *Sesto città* e l'articolo di *Quartiere in lotta*, che differenze ritrovi nell'atteggiamento di chi scrive verso i concittadini immigrati dal Meridione?

3

Leggendo la pagina de *l'Unità* del 20 settembre 1963, prova a rispondere: il giornalista autore dell'articolo, lascia trasparire la sua personale opinione? Secondo te, è d'accordo con quanto successo o vuole, invece, denunciare qualcosa?



Esplora le fonti > PROPOSTE DI MICRO-ATTIVITÀ

Di seguito, alcune proposte per la rielaborazione personale, attiva e creativa tanto dei contenuti appresi quanto delle differenti forme e tipologie di fonti sopra riportate.

Durata: circa 60 min.

1

OSSERVA E RIELABORA

A partire dalle fotografie proposte (*Sfratti alle Vallette*, *Bambini alle baracche Anselmetti*, *Donna con bambino all'interno di una casa fatiscente*, *Sfratti a Torino*) e sulla base di quel che ti comunicano, prova a immaginare cosa potrebbero dire i soggetti dell'immagine, disegnando sulle foto stampate dei **fumetti** che ne riportano le parole.

2

RACCONTA

Prova a immaginare un immigrato costretto a vivere lontano dal nucleo familiare d'origine e dalla propria casa: quali nuove abitudini assumerà? A quali nuove esigenze si dovrà adattare? In quali mansioni domestiche dovrà per la prima volta cimentarsi? Quali stereotipi di genere verranno così a cadere? Prova a scrivere, in forma di **racconto in prima persona**, le sue riflessioni a riguardo.



> STEP 3 – Ascolta le voci



Kit didattico

MIGRANT VOICES – CITTÀ IN MOVIMENTO

Ascolta le voci/Tempo richiesto 45 min.

Le associazioni **Nuovo Armenia** (Milano) e **Rete Italiana di Cultura Popolare** (Torino) hanno raccolto videointerviste con le voci di migranti di ieri e di oggi.

Guarda queste le interviste. Ti sembra ci siano somiglianze in queste quattro storie? Cosa rende le storie di migrazioni di oggi diverse da quelle di ieri? Cosa raccontano le persone intervistate che risuona con la storia che hai letto e le fonti?



Ahmed Moussa viene dal Darfur, una regione del Sudan. In questo video racconta del suo attivismo politico contro il governo sudanese, che lo ha costretto a lasciare la zona e chiedere asilo in Italia. Dell'Italia racconta la gratitudine per l'accoglienza e il "welfare" ricevuto, e la voglia di contribuire ed "essere italiano".



Michele Puzzo è immigrato a Milano dalla Provincia di Enna nel '64, all'età di 17 anni. In questa pillola racconta la composizione del quartiere in cui abitava e la proporzione delle persone che lavorava fuori dal quartiere.



Bahaa Bakarr viene dall'Egitto. In questo video racconta di com'era la situazione abitativa nel Paese d'origine e com'è cambiata con l'arrivo a Milano, dei luoghi importanti e dei progetti per il futuro, del suo sentirsi appartenere sia all'Egitto che all'Italia.



Bartoli è nato a Milano da operai immigrati dall'Emilia. È diventato medico e si è appassionato di storia del quartiere Dergano e di Milano, su cui ha scritto diversi libri. In questa pillola racconta la storia dei cambiamenti nel quartiere, la dinamica delle case popolari, le trattorie e pizzerie dei tempi come luoghi di aggregazione, le scuole come luogo di integrazione.

SPUNTI PER LA DISCUSSIONE

1. In che modo i percorsi di ricerca della casa e adattamento nella città si assomigliano tra migranti di ieri e di oggi?
2. Qual è la relazione che si instaura tra persone che migrano dallo stesso Paese?
3. Che tipi di relazioni si costruiscono nelle società di destinazione?
4. Per molte persone migranti è normale sentirsi appartenere a due Paesi, due culture, due società. In che modo la società consente o impedisce di vivere questa doppia appartenenza?
5. Cosa succede quando grandi masse di immigrati si trasferiscono in case popolari?
6. Qual è il ruolo delle scuole e dei trasporti per l'integrazione dei territori?



> STEP 4 – Approfondisci con gli esperti



Kit didattico

MIGRANT VOICES –CITTÀ IN MOVIMENTO

Approfondisci con gli esperti/Tempo richiesto 30 min.

Si propongono di seguito alcuni contributi video di esperti, studiosi e scrittori a cui Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha chiesto di approfondire i temi delle migrazioni di ieri e di oggi: cosa sta succedendo, qual è il problema, cosa possiamo imparare dalla memoria del passato.

1. COSA SIGNIFICA FRONTIERA? ALESSANDRO LEOGRANDE



Alessandro Leogrande è un giornalista e scrittore morto prematuramente nel 2017. In questa pillola video spiega l'importanza del concetto di frontiera per capire la contemporaneità. La frontiera viene vista come qualcosa da attraversare o da difendere, ma **quando parliamo di migrazione quali e quante sono le frontiere? Quali erano per i migranti interni?**



LA LUNGA STORIA DELLE MIGRAZIONI ITALIANE MAURIZIO AMBROSINI



Maurizio Ambrosini è Sociologo e docente all'Università degli Studi di Milano. In questa breve pillola percorre la lunga storia dell'emigrazioni italiane, dividendole in tre grandi fasi: 1) tra il '45 e il '50, periodo in cui i lavoratori si spostavano nel Nord Europa per le grandi opere di ricostruzione post bellica; 2) il periodo dello sviluppo economico, con migrazioni verso la Francia, Germania e Belgio e nord Italia, dove c'era un fabbisogno strutturale di manodopera; 3) una macro fase iniziata negli anni '90 in cui il mercato del lavoro interno all'Europa si è allargato verso Est ed è iniziata una politica altamente restrittiva verso chi arriva dal Sud del Mondo.



> STEP 5 – Ora tocca a te!



Kit didattico

MIGRANT VOICES –CITTÀ IN MOVIMENTO

Laboratorio /Tempo richiesto 120 min di laboratorio preliminare, attività extrascolastica autogestita con tempi a discrezione dei docenti..

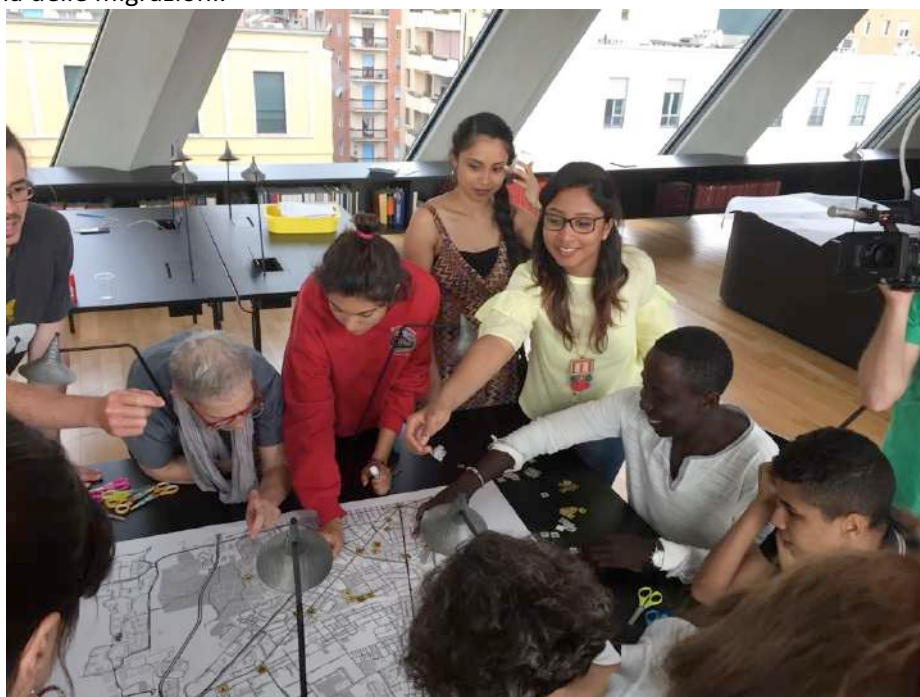
Discipline coinvolte: educazione civica; storia; italiano; arti visive.

Descrizione e obiettivi

Dopo aver esplorato le fonti e ascoltato le voci dei testimoni e degli esperti, 'Ora tocca a te!' è una proposta laboratoriale per consentire ai partecipanti di **diventare ricercatori attivi**: per scoprire come il volto del quartiere e della propria famiglia sono cambiati grazie alle migrazioni ed elaborare un proprio racconto attraverso i linguaggi della creatività.

Obiettivi:

- Attivare uno sguardo da ricercatrice o ricercatore sulla realtà che ci circonda.
- Consolidare le conoscenze e gli spunti acquisiti attraverso la rielaborazione creativa.
- Incoraggiare il ruolo attivo di studentesse e studenti nella produzione partecipata della conoscenza sul tema delle migrazioni.



Migranti di ieri e di oggi, di prima e seconda generazione, si confrontano ed elaborano una mappa collettiva della città nel corso di uno dei laboratori nell'ambito del progetto Adolescenza delle città, presso gli spazi della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.



SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ

Fase 1 | PARTIAMO DA NOI - Mappa collettiva di provenienza e racconto delle origini (durata → ~45 minuti)

- ➔ Invitate gli studenti a indicare e segnare su una cartina d'Italia o d'Europa, con un post-it, il paese di provenienza dei propri nonni, ed elaborate una mappa collettiva delle origini della classe.
- ➔ Invitate gli studenti a coppie a raccontarsi ciò che sanno delle storie dei propri parenti, possibilmente andando indietro alla generazione dei nonni e bisnonni. Da dove vengono? Se si sono spostati: quando, e perché? Che lavoro hanno fatto o fanno? In quali quartieri e case hanno abitato? Quali difficoltà potrebbero aver superato? Qualcuna o qualcuno è stato discriminato?
- ➔ Restituzione alla classe: ciascuna/o racconta la storia dei parenti del proprio compagno o compagna.

Fase 2 | INSIDE OUT – Dalle storie personali alla storia della città e del quartiere (durata → ~45 minuti)

Dividete i partecipanti in gruppi e proponete loro di avviare una ricerca sulle migrazioni di ieri e di oggi nella propria città, o nel quartiere dove è costruita la loro scuola, utilizzando i propri smart phone e provando a rispondere, con appunti su un foglio, ad alcune domande. **IMPORTANTE:** invitate gli studenti a ragionare su quali fonti scelgono e sulla loro attendibilità.

- La città in cui vivono, e il quartiere della scuola, è luogo di immigrazione o emigrazione?
 - Quando sono iniziati i flussi migratori?
 - Chi sono i migranti che si sono trasferiti lì, in quali epoche e perché? In quali edifici abitavano?
 - Quale potrebbe essere stata l'accoglienza da parte del quartiere?
 - Erano nate delle organizzazioni che sostenevano i migranti, in particolare che si occupavano degli aspetti abitativi?
 - Ci sono storie di luoghi vicini nei quali sono state organizzate lotte di donne per i diritti?
- Raccogliete attraverso una restituzione per ciascun gruppo le informazioni raccolte. Cosa è stato possibile scoprire in mezz'ora sul passato delle migrazioni nelle proprie città e quartieri navigando in rete? Cosa può essere ampliato attraverso una ricerca sul campo?



➤ Proponete alcune opzioni per ampliare la ricerca

1. SCOPRITE GLI ARCHIVI DI ZONA

Invitate ad andare a visitare archivi di zona e raccogliere materiale da portare a scuola. Non si trova nulla? La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e la Rete Polo del '900 possono mettervi in contatto con archivi esistenti.

2. ESPLORATE LA VOSTRA BIBLIOTECA LOCALE

Invitate a cercare nella biblioteca di zona, dove probabilmente si possono trovare pubblicazioni che offrono uno spaccato di storie del quartiere e che riguardano le diverse comunità che nel tempo lo hanno abitato ma le cui storie sono poco conosciute e raccontate dai media tradizionali.

Fase 3 | BRAINSTORMING - progettazione creativa (durata → ~30 minuti)

Proponete agli studenti di dividersi in gruppi e fare brainstorming per **la produzione di un video**.

Su cosa preferirebbero lavorare? E come potrebbero organizzarsi concretamente?

Ciascun gruppo potrà decidere se lavorare sulle storie familiari o quelle del quartiere, e progettare un proprio elaborato. Di seguito alcuni spunti per l'elaborazione.



Spunti per l'elaborazione di un progetto video

Per chi sceglie di elaborare un prodotto video, la prima decisione da prendere è a chi si rivolge e qual è l'obiettivo. Si intende fare un video breve da diffondere nella vostra scuola? O un altro tipo di pubblico?

Una volta che è stato individuato il pubblico, il secondo passaggio è stabilire il genere del vostro prodotto multimediale.

Un'opzione semplice è quella di realizzare un **REPORTAGE DOCUMENTARIO**, con interviste ai soggetti che pensate abbiano le storie più interessanti da raccontare. Preparate le interviste e montatele in un elaborato che non superi i 10 minuti.

Per i gruppi che volessero lanciarsi in percorsi più creativi, si può considerare di utilizzare il format del **TELEGIORNALE**, o di produrre una **FICTION**. Qui alcune indicazioni per questi due generi.



TELEGIORNALE: indipendentemente da come sarà il telegiornale è fondamentale organizzarsi in una sorta di redazione giornalistica per approfondire i temi che si intendono presentare e realizzare i servizi. Non superate i 10 minuti. Indicazioni per il gruppo: assegnate a ciascuno un tema da approfondire in un determinato tempo.

Potete prendere appunti su una tabella per avere sott'occhio tutte le informazioni. Ragionate sui contenuti e testi del telegiornale prima di cominciare a raccogliere materiale fotografico o video. Se state progettando delle interviste, preparate prima le domande. Per le riprese potete creare uno studio di tipo tradizionale, in cui uno o due giornalisti si presentano alle telecamere seduti dietro una scrivania o uno studio meno classico in cui in giornalisti si muovono nello spazio mentre presentano. Assicuratevi di scegliere uno spazio silenzioso e luminoso. Producete una sigla.

FICTION: realizzare un prodotto di fiction di qualità è un lavoro complesso. Non superate i 10 minuti. Discutete sul soggetto e stendete la sceneggiatura. Dettagliate ciascun personaggio. Disegnate uno storyboard ragionando su inizio, svolgimento e fine. Fate sì che ogni scena venga contestualizzata. Per scegliere gli attori è potete realizzare dei provini a scuola.



Gruppo: _____

Usate questo storyboard per definire e rappresentare tre scene importanti che si collocano all'inizio, a metà e alla fine del racconto. Sotto ciascuna rappresentazione, scrivete una o due frasi per spiegare la scena.

BEGINNING

MIDDLE

END

TEMPLATE PER LA PRODUZIONE DI UNO STORYBOARD



BUON LAVORO!